

18 giugno e 27 agosto 2006

Il Pizzo di Prata (m 2727)



Il Pizzone visto dall'abitato di Mese

Partenza	Pratella (m 990)
Come arrivarci	Da Colico prendere la strada Statale 36 per Chiavenna. Giunti a Prata Camportaccio si prende via Roma (strada che porta al comune) e, oltrepassata la chiesa, si prosegue a destra (ponte) per la località San Cristoforo. Da qui sale la strada per Pratella (per transitarvi occorre prendere le chiavi della sbarra presso il Bar Nandino).
Via	Via Normale dal versante Ovest
Tempo previsto per la salita	5h 30'
Attrezzatura richiesta	Abbigliamento per l'alta montagna
Difficoltà	3: orientamento molto difficile
Giudizio di guide serie (condizioni ideali)	Alpinistica f+ (passaggi di III)
Bilancio	

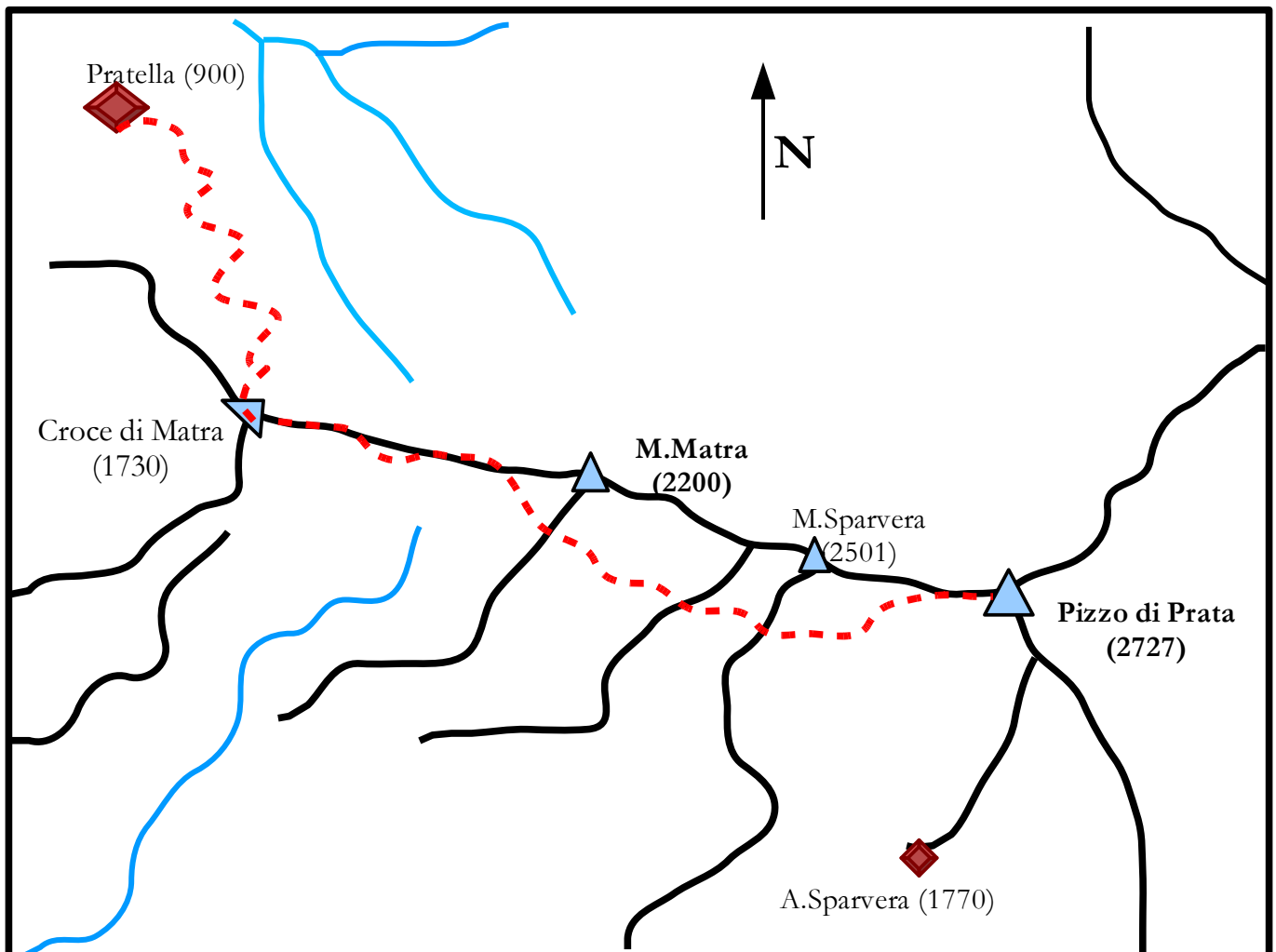
Itinerario

A Chiavenna il Pizzo di Prata è chiamato Pizzasc o Pizzun per la sua temibilissima parete Nord, un impressionante strapiombo di oltre 600 metri che dalla vetta precipita sulla val Schiesone e su cui persero la vita molti alpinisti nel tentativo di aprirvi una via. La prima ascensione su questo spaventoso versante fu la solitaria del 1920 del prete-alpinista Don Giuseppe Buzzetti, anche se c'è chi ritiene sia solo leggenda, che il Buzzetti non abbia mai salito questo versante, e consacra a Jema, Mezzeri e Romini nel 1934 la soluzione della parete.

Per la salita al Pizzun ciò che vi consiglio è il versante NO, più facile, ma comunque non banale.

Si lascia la macchina a Pratella e si segue il sentiero per Pratella di Sopra (m 1200, ore 0:25), per quindi proseguire lungo il bosco fra fastidiosissimi "maloss". Si sale ripidi fino alla croce di Matra (m 1730, ore 1:20), poi si tiene il filo in direzione del Monte Matra (m 2200).

Questa parte del tracciato può esser così sintetizzata: un primo tratto poco ripido sulla spalla O, poi ci si appoggia leggermente a S di questa, quindi, in corrispondenza di un ripido e breve prato, la si rimonta e si continua a salire sul versante settentrionale, poco sotto il filo. Si guadagna una breccia che anticipa un'impennata del filo e ci si porta sul versante meridionale. Abbandonata definitivamente la cresta O, si scende di qualche metro, si costeggiano alcune imponenti bastionate rocciose, per poi risalire e quindi pianeggiare fino ad una selletta panoramica a S del Monte Matra (m 2000 ca., ore 0:45).





La croce di Matra (m 1730) e, nella foto sotto, il Legnone visto dalla selletta a quota 2000. La selletta è riconoscibile dall'ometto di pietra posto in prossimità del valico.





La via di discesa dalla selletta a quota 2000 vista, al ritorno, dal colletto che precede il Portone.

Ci si abbassa di parecchi metri lungo il fianco S della montagna, rientrando nel limite della vegetazione, quindi si pianeggia e si ricomincia a salire nel pressi del greto detritico di quello che, una volta, doveva essere un ruscelletto. Il “sentiero” è molto difficile da riconoscere, per di più ci sono alcune tracce fuorvianti, ingannevolmente lasciate da misteriosi quadrupedi. Alcune frecce rosse sui sassi potrebbero rincuorarvi sulla correttezza della via, ma sono sbiadite e molto difficili da individuare.

Se non vi siete già persi, incenghiati e non siete stati divorati dalle capre carnivore, giungerete a una cretina (ore 0:45) oltre la quale (E) si intravede quello che viene chiamato “il Portone”, un intaglio di forma rettangolare a cui culmina un lungo e ripido colatoio.

Ci si abbassa, osteggiati dai maloss, fino a raggiungere un secondo canalone che scende da N, perpendicolare a quello che sale al Portone (possibilità di trovare neve anche in stagione avanzata). Lo si attraversa, quindi una breve cengia fra erba e piccoli arbusti porta alla base del lungo camino che va affrontato per raggiungere il Portone. Si incontrano passi di facile arrampicata, uno dei quali è attrezzato con una catena (attenzione a non fare cadere in testa i sassi a chi sta sotto, e a non attirare le capre “curiose” che non esiteranno a lapidarvi). In cima al canale, all’uscita del “Portone” (m 2230 ca., ore 0:40), si possono ammirare il lago di Novate Mezzola e l’alpe Sparavera (m 1770).

La salita è ancora lunga, circa 500 metri di dislivello, e prosegue ripida lungo il versante S del Pizzone, una sponda erbosa che può essere superata per diversi itinerari, basta puntare sempre in alto ed evitare di portarsi inutilmente a ridosso degli strapiombi! Raggiunto lo spartiacque a N non lo si abbandona più fino alla vetta (Pizzo di Prata, m 2727, ore 1:20).

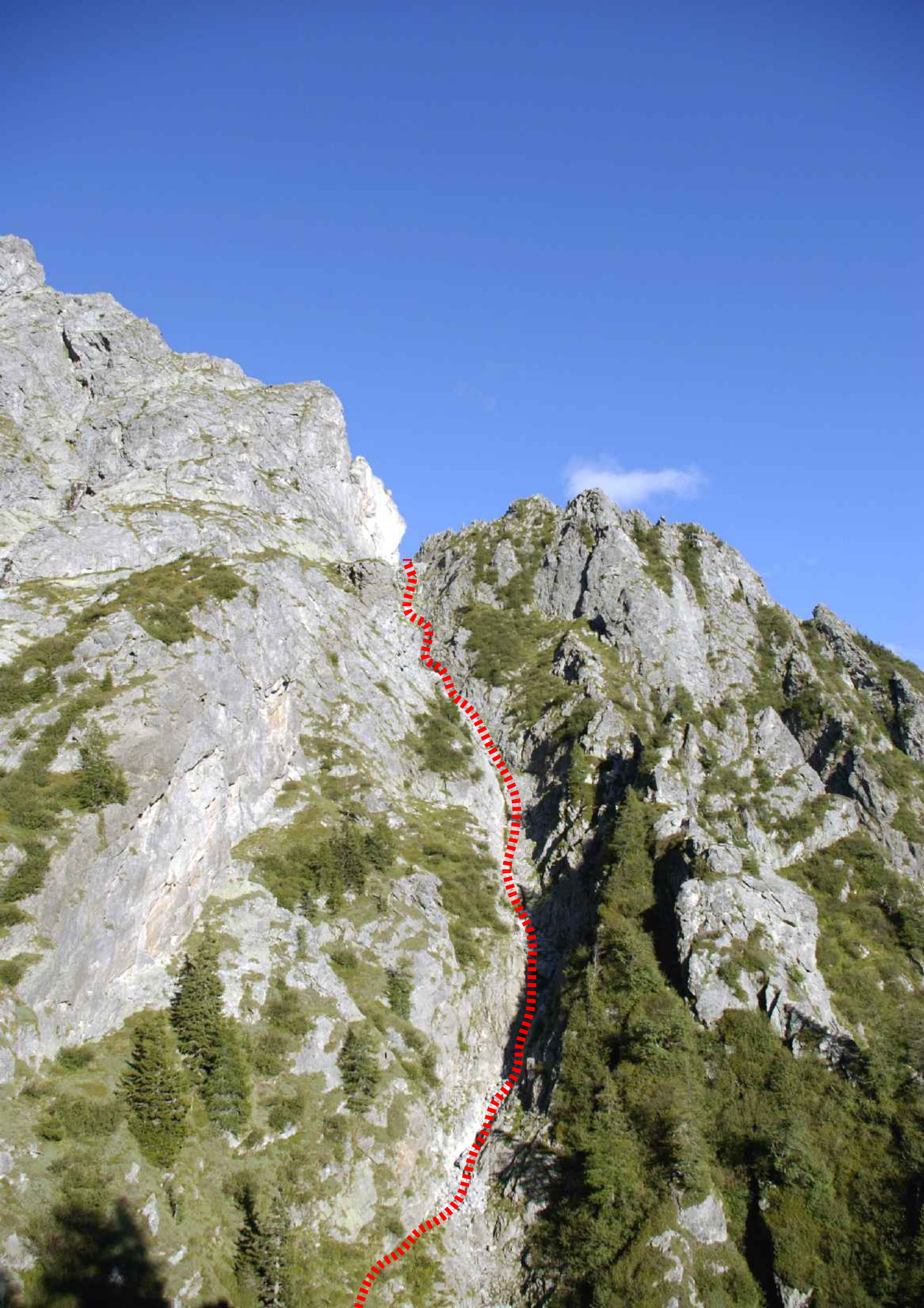
E’ d’obbligo affacciarsi per ammirare il paretone Nord, altrimenti che cosa ci siete saliti a fare?! La vista è veramente vastissima, a 360°: Pizzo Tambò, Quadro, Ferrè, Stella e Galleggione a Nord, Gruf, Badile, Cengalo in direzione Est e poi Disgrazia, Sfinge, Ligoncio e Sasso Manduino a Sud/Est e tanti altri...



L’Alpe Sparavera vista dall’uscita del “Portone” il 18 giugno 2006.

Alle pagine seguenti: La valletta del “Portone”. Da dove è stata scattata questa foto occorrono ancora 40’ a scendere alla base del canale, salirlo e raggiungere il Portone (m 2230).

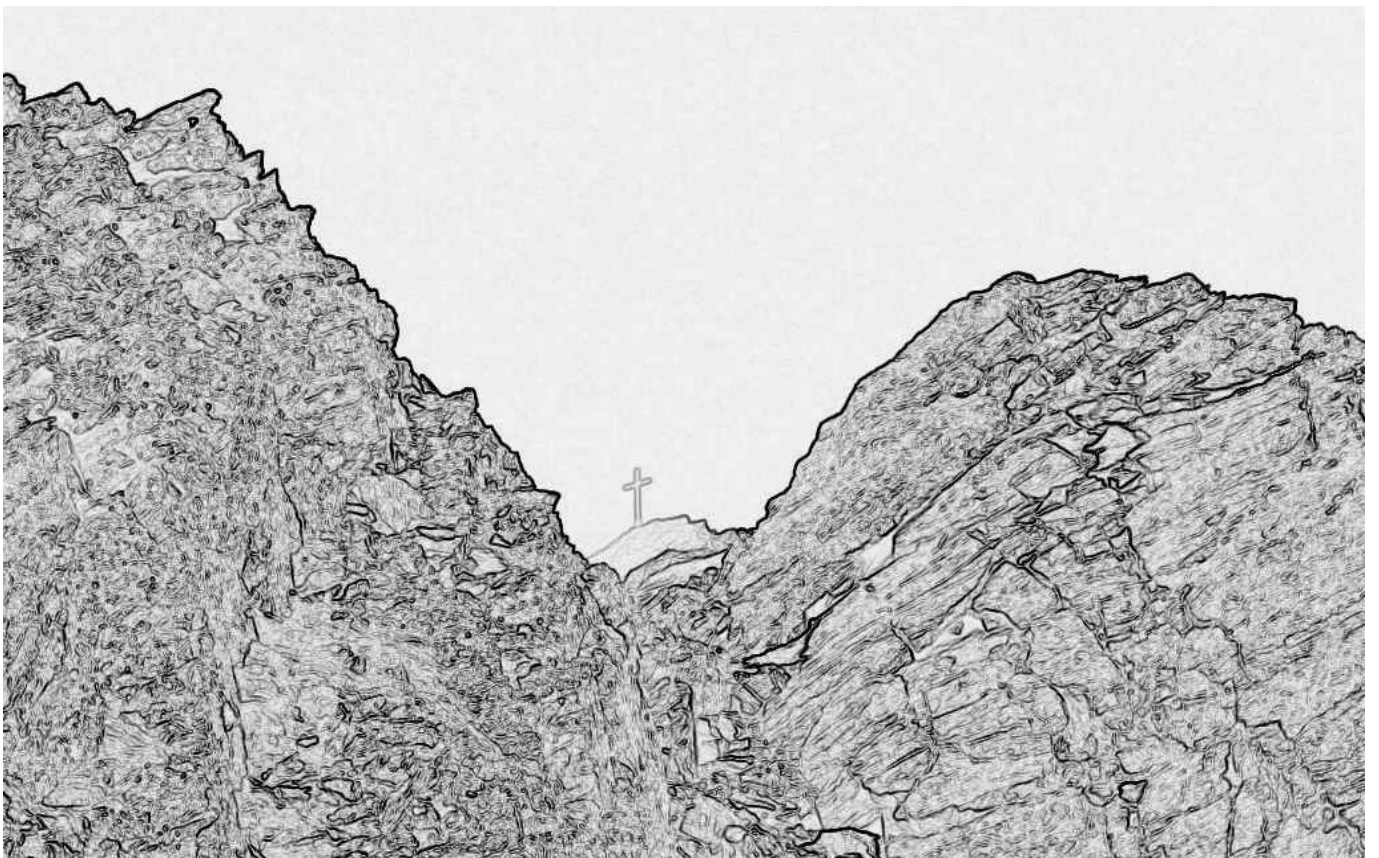
Teo e Oscar all’uscita del Portone. Alle loro spalle i laghi di Novate e Como, la bassa Val Chiavenna e il Legnone.







Oltre i miei piedi precipita la parete Nord del Pizzone (circa 600 metri di vuoto quasi verticale). Saltiamo?



La cima vista dai piedi dell'ultimo canalone (il sentiero passa in cresta e non da dove è stata fatta la foto!).





Dalla vetta..

